

Aldo Sottofattori

La Scommessa

Indice

Nota di presentazione

1. La società opulenta non gode di buona salute
2. La madre di tutte le questioni: l'ambiente
3. Le tesi
4. Conseguenze e conclusioni
5. ... e infine, ecco la *scommessa*

Nota di presentazione

Credo che sia accaduto a poche persone di passare, nell'arco di una vita, da una totale fiducia nel progresso dell'umanità a una forma di profondo sconforto riguardo il futuro. Un autentico passaggio tra due estremi assoluti! Con le lotte studentesche del '68 avevo acquisito un ottimismo che si è protratto per alcuni decenni. Poi, poco per volta le mie certezze hanno incominciato a vacillare finché, con la svolta del millennio, si sono definitivamente infrante. Oggi temo la sentenza attribuita al grande biologo evoluzionista Stephen J. Gould secondo la quale *«se la specie umana dovesse per qualche ragione estinguersi, la natura intera non potrebbe che tirare un respiro di sollievo per la fine di questo malriuscito esperimento di autoscienza»*.

Eppure in questa frase c'è qualcosa che non torna. La scienza, nonostante possieda limiti oggettivi, rappresenta uno spazio consolidato per comprendere la nostra collocazione nel mondo e può fornire grandi risorse conoscitive per evitare

di ripetere molti degli errori che hanno accompagnato la nostra specie nel suo percorso evolutivo. La scienza potrebbe davvero liberarci da visioni ideologiche e irrazionali. Quindi credo che il difetto della specie non consista tanto nella capacità di immaginazione e di comprensione della realtà da parte degli scienziati (sempreché questi non si trovino nel libro paga di qualche malintenzionato), bensì nell'ignoranza diffusa in quel particolare ambiente chiamato "sfera della politica". Nella *politosfera* - ambito pubblico per eccellenza che abbraccia le diverse relazioni tra governati e governanti - le passioni determinano scelte e comportamenti che ignorano come l'essere umano sia indissolubilmente imprigionato dentro le leggi della fisica, della biologia, della geologia. Pertanto sono indotto a credere che il problema di Homo sapiens non consista nel potenziale di liberazione e di consapevolezza che è in grado di esprimere, quanto piuttosto nell'incapacità di controllare le passioni egocentrate e autodistruttive che soggiogano i singoli e i collettivi.

Questo scritto propone in forma lapidaria alcune mie convinzioni. Qui non le supporterò in modo adeguato perché l'ho fatto altrove. Chi vorrà, potrà facilmente approfondire tali argomenti (la letteratura sui temi trattati è infinita) e trarre conclusioni che potrebbero anche essere opposte a quelle qui sostenute. Per quanto mi riguarda, mosso dalla preoccupazione per un infausto futuro che, per questioni anagrafiche, quasi non mi appartiene più, propongo la mia *Scommessa*. Senza troppe speranze la introduco in una bottiglia che consegno allo sconfinato oceano dell'Indifferenza.

«Comunque una cosa è
chiara. Se l'umanità deve
avere un futuro nel quale
riconoscersi, non potrà averlo
prolungando il passato o il
presente. Se cerchiamo di
costruire il terzo millennio su
questa base falliremo. E il
prezzo del fallimento, vale a
dire l'alternativa a una società
mutata, è il buio»

(Eric J. Hobsbawm)

1 - La società opulenta non gode di buona salute

La società moderna ha generato un'enorme quantità di lavoro rivolto a produrre oggetti e servizi inutili. Naturalmente, chi sostiene la *società affluente*, o società dei consumi, afferma che la produzione di qualsiasi bene o servizio rappresenta per qualcuno la possibilità di guadagnarsi il pane e di mandare a scuola il figliolo o la figliola. Certo, ogni lavoro è *utile per qualcuno*. Ma ciò non significa che il prodotto del suo lavoro sia *utile per gli altri*. È fin troppo facile suggerire esempi: tra le merendine per i bambini e i cacciabombardieri per gli adulti ci stanno tutti i prodotti *inessenziali* che un "illustre" imprenditore ha quantificato nel 70% della produzione. Il Nostro, pur chiamandola inessenziale, l'ha esaltata! Infatti, secondo il suo augusto parere, la macchina del desiderio sociale deve funzionare a pieno regime. *Nulla è più necessario del superfluo!* Esso alimenta «reddito, felicità, progresso». Difficilmente si riflette sul fatto che lo sviluppo di beni sempre più raffinati ed evoluti, pur realiz-

zando profitti per l'imprenditore, reddito per il lavoratore e soddisfazione per il consumatore, comporta effetti spesso deteriori su consumi collettivi di base. Se 500 mila europei muoiono ogni anno per problemi respiratori a causa dell'inquinamento atmosferico significa che alcune produzioni retroagiscono su un bene fondamentale quale l'aria che respiriamo. Inutile aggiungere altri esempi. Inoltre, sarebbe necessario indagare il senso di vuoto e l'infelicità irrimediabile vissute da masse sempre più estese a causa di un'organizzazione sociale finalizzata all'ossessione produttivistica e all'ansia del consumo che per molti si traduce in povertà, precarizzazione, privazione del senso della vita. Comunque non voglio affrontare questioni spinose che potrebbero sollecitare discussioni interminabili. Meglio spostare il discorso su un altro terreno.

Il covid 19 ha offerto in anteprima il modello delle condizioni che si verificheranno in futuro. In un primo momento la pandemia ha imposto la chiusura di quel complesso di produzioni definite "inessenziali"; poi, con la seconda ondata, ha afflitto i servizi della ristorazione, del turismo e di

tutto ciò che non fosse stato strettamente necessario in quel periodo drammatico. Il risultato? una crisi mai vista a partire dalla Seconda Guerra Mondiale! Ora, qualcosa del genere accadrà in un futuro assai prossimo, ma non sarà un virus a decidere la cancellazione della produzione *veramente* inessenziale (sempreché un altro virus, magari più letale, non decida di farci nuovamente visita). Altre condizioni determineranno la riduzione verticale della produzione. Ciò potrà accadere secondo due modalità: a) come nuova *governance* internazionale a seguito della presa d'atto dell'insostenibilità di un sistema secolare che, da un certo momento in poi s'è mostrato fallimentare oppure b) come crollo sistemico. La seconda possibilità è estremamente probabile, a differenza della prima che presupporrebbe quella saggezza che i *sapiens* hanno mostrato di non possedere. La pertinace insistenza con la quale i *sostenitori a oltranza* di questa organizzazione sociale vorranno mantenere in vita due entità macilente – l'economia liberista e la società degli "individui" – potrà probabilmente determinare il crollo definitivo della civiltà.

2. La madre di tutte le questioni: l'ambiente

Ci ricordiamo di come la pandemia da covid 19 abbia revocato la questione ambientale dal panorama politico? Sembrerebbe un fatto comprensibile vista l'urgenza di salvaguardare il funzionamento delle strutture sanitarie e di sostenere attività economiche ritenute strategiche minate dalla circolazione del virus. Resta un fatto: lo si voglia o no la questione ambientale non la si cancella sospendendone il discorso. È il vero "convitato di pietra che già bussa alla nostra porta invitandoci a quell'estremo pentimento che non vogliamo dichiarare"! Perché, forse, ci vergognamo di ammettere il nostro fallimento in quanto specie umana. Anche se la maggioranza degli umani non vuole accettare l'idea, sta arrivando a passi lesti quella che Gunter Anders chiamò "apocalisse senza regno", cioè quella condizione che non sarà l'anticipazione dalla "salvezza promessa" cui accennano vari testi sacri, bensì solamente distruzione e rovina. Anders si riferiva alla guerra atomica tra superpotenze. Quella era una apocalisse possibile che fino ad oggi, fortunatamente,

non s'è manifestata perché anche gli animali umani dominanti sono "riluttanti" a impiegare armi *definitive*!. Invece, la *nuova* apocalisse è maledettamente infida. Non si manifesta come l'esplosione istantanea che incenerisce il mondo. No, si limita a cuocerlo a fuoco lento. Essa è già iniziata, e accompagna silenziosamente la vita della comunità mondiale e della vita non umana. Attende soltanto di scatenare in modo visibile la sua furia saldando insieme fenomeni intrecciati che tendiamo tutti a pensare come distinti e separati. Tutto questo non è stato ancora compreso dai più. Non l'hanno compreso le compagnie che estraggono fossili, non l'hanno compreso i partiti politici, né gli economisti, né i sindacati, né i lavoratori, né i consumatori. Tutti pretendono a gran voce il mantenimento e il rinvigorimento di una cornucopia ormai rinsecchita come il suo scarno contenuto. Gli umani non hanno ancora compreso dinamiche inscritte in processi quasi-deterministici scolpiti sulle bronzee pagine del libro della storia futura. Soltanto uno sforzo sovrumano può consentire di evitare un approdo estremamente probabile. A quale "approdo" mi riferisco? alla caduta dell'Occidente, alla regressione

della civiltà, alla fine della storia come è stata per secoli immaginata, all'ingresso in una distopia permanente, all'eterno conflitto. Per comprendere la catena degli eventi dobbiamo fare riferimento ai caratteri di ciò che ormai viene universalmente chiamato "antropocene" e che possiamo semplificare¹ elencando i fattori seguenti:

- 1 - il riscaldamento climatico connesso all'impiego dei combustibili fossili e il corteo di conseguenze associate,
- 2 - la smisurata estrazione di risorse primarie che schiude il problema della sostenibilità generale delle economie delle nazioni,
- 3 - la trasformazione delle risorse estratte in cumuli immensi di rifiuti e nel rilascio diffuso dell'inquinamento nell'intero pianeta.

¹ Studi risalenti al 2009 e perfezionati negli anni seguenti stabiliscono che la Terra possiede nove cosiddetti "limiti planetari" che non dovrebbero essere intaccati dall'impatto antropico, cioè dall'attività umana. La riduzione ai quattro citati rappresenta una semplificazione di questo articolo. È evidente che l'assunzione delle altre condizioni ampliherebbe ulteriormente gli obblighi e le responsabilità degli umani verso il pianeta.

I punti (1), (2), (3) determinano poi, come effetto diretto...

4 - ...la distruzione della biodiversità il cui delicato equilibrio rappresenta la condizione per la permanenza della vita così come i processi evolutivi l'hanno formata.

L'accelerazione esponenziale dei quattro fenomeni comporterà la distruzione di ampie zone dell'ecumene - lo spazio in cui la specie si è insediata che oggi corrisponde al pianeta intero - e la messa in movimento di milioni di persone che fuggiranno dalla miseria e dallo sconvolgimento delle loro terre. Si dirigeranno dove penseranno di trovare rifugio incontrando la reazione di altri popoli che li respingeranno decretando così la fine di ogni possibile solidarietà umana. Ideologie nazionalistiche, etnicismi e possibili nuove guerre di religione sorgeranno dal nuovo vaso di Pandora. Ci sarà chi vorrà spegnere gli incendi ricorrendo a soluzioni semplici che, proprio a causa dell'incapacità di comprendere la complessità dei problemi, non saranno all'altezza delle nuove emergenze. Le élite mondiali saranno sopraffatte dalle difficoltà e, impegnate nel vano tentativo di

placare la rabbia dei loro popoli, non riusciranno più a rilanciare le rispettive economie se non dando fondo alle ultime risorse non rinnovabili della natura. In tal modo non faranno che peggiorare la situazione. Il rancore delle popolazioni, allettate per decenni con le promesse impossibili di un progresso infinito e smarrite per la sorpresa di condizioni inattese, alimenterà i nazionalismi che tanto ruolo hanno avuto nelle devastazioni del secolo scorso. Quella che si prefigura è la guerra di tutti contro tutti in un contesto in cui le passioni soverchieranno la ragione.

Non è il caso di insistere troppo sugli scenari da brividi che dovrebbero preoccupare e sui quali bellamente si sorvola. Ormai esiste una documentazione scientifica molto "materialista" che si dilunga su questi pericoli incombenti, e chi vuole può prenderne visione. Purtroppo la conoscenza umana è stata costruita in modo frammentario e ogni questione è vista in modo indipendente. In tal modo si pensa che, bene o male, sia possibile trovare soluzioni specifiche alla bisogna per sottrarsi da ogni condizione di pericolo. Quel che manca è una visione di insieme che consenta di

individuare gli effetti che un evento è in grado di generare sugli altri finendo per determinare la classica reazione a catena. Poche sono le voci veramente allarmate riguardo i contraccolpi negativi dell'azione umana sul nostro Pianeta: molti studiosi di scienze "non-meccanicistiche", Papa Bergoglio e parte della sua Chiesa, alcuni movimenti giovanili radicali. Tuttavia questi attori, sebbene manifestino preoccupazioni per i pericoli incombenti e siano capaci di vedere le interconnessioni tra questioni ambientali, economiche, politiche e sociali, non offrono soluzioni: si limitano agli ammonimenti, chiedono alla politica e ai governi di prestare attenzione a ciò che ci attende, auspicano soluzioni adeguate. Ma trovano orecchie disponibili?

Occorre dire che la politica, un tempo completamente sorda alle questioni dell'ambiente, ha oggi modificato il proprio atteggiamento. In seguito alle pressioni degli studiosi del clima e allertati da fenomeni sempre più estremi connessi con il riscaldamento climatico e rovinosi sul piano economico, i governi da qualche decennio hanno promosso conferenze internazionali sul

clima. Poiché l'accelerazione del consumo dei fossili comporta accelerazione dei fenomeni ambientali, è accelerata anche l'ansia di trovare qualche drastica soluzione. In questo modo sono nati i *Green New Deal* in Europa e negli Stati Uniti. Anche altrove sono stati varati programmi finalizzati a politiche di riduzione dell'impatto dei fossili sulle economie del mondo. Finalmente! Tutto ok dunque? neanche per sogno! L'accelerazione produttiva non si è fermata, l'impiego dei combustibili fossili neppure e l'anidride carbonica - la CO₂ derivante dalla combustione di carbone, petrolio e metano e responsabile del riscaldamento climatico - ha continuato ad aumentare a dispetto delle firme su protocolli intergovernativi pieni di fredde intenzioni.

Dovremmo però ricordarci che i guai dell'impatto antropico non si riducono al riscaldamento climatico. La produzione di CO₂ è causa soltanto del primo. Gli altri tre precedentemente enunciati, allo stato attuale completamente ignorati, sono altrettanto devastanti sebbene offrano un minimo di tempo in più per prendere adeguati provvedimenti. Inoltre, fatto ancor più grave, è

assurdo il modo con cui si pensa di poter avere ragione sul riscaldamento climatico. Si dà per scontato che gli abbattimenti della CO₂ possano scaturire da soluzioni tecnologiche. Si ritiene, persino, che queste possano determinare una forte spinta verso lo sviluppo di nuovi lavori super qualificati che compenserebbero il lavoro perduto per l'abbandono delle tecnologie che impiegano i fossili. Nel passato, in presenza di grandi salti tecnologici, le cose si sono manifestate proprio con tali effetti. Ma allora le risorse del Pianeta erano per larga parte intonse e sono stati proprio i combustibili fossili a spingere i fattori del (controverso) progresso. Dunque, la domanda decisiva è questa:

i fossili potranno essere completamente sostituiti dall'energia solare consentendo la permanenza della società dei consumi?

Allo stato attuale questo è semplicemente un sogno. Non a caso – a prescindere dalle pressioni del lobbismo fossile – i governi oggi stentano (né domani riusciranno) ad avviare la cosiddetta “conversione ecologica”, così come l'hanno immaginata.

Come se ciò non bastasse questa falsa speranza ne trascina dietro un'altra: la credenza che la questione climatica e i suoi annessi possano risolversi

senza una ricostruzione radicale delle istituzioni principali della comunità umana: lo Stato, le Costituzioni, i rapporti di proprietà, la dottrina giuridica che li regola, la teoria economica, la cultura.

Con questo scritto non è certamente possibile approfondire questioni che nel prossimo futuro saranno destinate a catturare la scena a ritmi serrati. Ma poiché *quel* dibattito tenderà a rimanere (almeno per diverso tempo) interno a logiche che decisamente *mainstream*, sia che si sviluppino all'interno del mondo imprenditoriale o tecnologico o politico o (persino) ambientalista, proverò a portare in evidenza alcuni ragionamenti che girano sommessamente e che stentano a porsi all'attenzione generale. Condenserò tali ragionamenti in *quattro tesi* contrapposte rispetto ai sogni che propongono città cablate con tecnologie avveniristiche; alle chiacchiere dei capi di Stato e dei loro ministri; alle speranze prive di futuro

dell'ambientalismo facilone; a quelle di un ambientalismo più avvertito che guarda alla realtà in modo realista, ma che continua a conservare le illusioni di salvare, insieme, ambiente e sviluppo.

3. Le tesi

Tesi 1 – L'energia solare (fotovoltaico, eolico, idroelettrico ecc.) non può supportare in modo significativo la società dei consumi la quale deve il proprio ambiguo trionfo soltanto all'impiego di energie di origine fossile.

L'accelerazione con la quale la civiltà occidentale – e poi la globalizzazione – ha preso slancio è stata resa possibile unicamente dall'impiego dell'energia *concentrata* nel carbone, nel petrolio, nel metano. L'attuale sostegno alla produzione è ancora garantito da ampie disponibilità di petrolio, gas, carbone. Se venisse a mancare questa disponibilità, l'umanità si troverebbe a disporre esclusivamente di energia solare reperibile in buone quantità e in varie modalità, ma troppo dipendenti dalle condizioni climatiche. Inoltre, le

energie alternative, oltre a causare indubbi problemi ambientali qualora spinte oltre una certa soglia, incontrerebbero limiti oggettivi che ne restringerebbero la diffusione. *Pertanto, la società dei consumi è destinata a scomparire con la fine dell'impiego delle energie fossili.*

Tesi 2 – Altri grandi problemi connessi alla relazione che l'umano intrattiene con l'ambiente non sono causati dalla scarsità, ma dall'eccessiva disponibilità di energia

Ricordiamo i quattro fattori che hanno condotto agli attuali effetti dell'impatto antropico:

1. riscaldamento climatico
2. estrattivismo forsennato
3. diffusione di rifiuti di diversa natura
4. distruzione della biodiversità

Un'ipotetica fonte energetica inesauribile priva di effetti sul riscaldamento climatico nelle mani di una specie ancora impregnata di ideologia umanista/specista (la credenza della centralità umana nella vita del Pianeta) sarebbe semplicemente devastante per gli effetti accelerativi su

(2), (3), (4). Essa consentirebbe alla nostra specie di espandere la propria presenza fino a colonizzare l'ultimo metro quadrato della Terra distruggendo le basi stesse della vita. L'energia nucleare, integrando l'energia solare potrebbe aiutare a risolvere gli effetti del riscaldamento climatico (1) e, *forse*, potrebbe contribuire a mantenere la società affluente anche se per un tempo limitato (a causa dalla disponibilità non certo infinita dei prodotti di fissione). Tuttavia, a prescindere dalle ben fondate e riconosciute obiezioni sulle quali è inutile ritornare, deve essere rifiutata *anche* per gli effetti conseguenti su (2) (3) (4)

Tesi 3 – A causa della capacità tecnologica, l'essere umano è l'unica specie che determina ferite non rimediabili sul Pianeta. Ogni sviluppo tecnologico comporta accelerazioni entropiche, cioè aumento rapido del disordine rispetto agli equilibri dei processi naturali fin qui fissati dall'evoluzione.

La terza tesi spegne alcune speranze fondamentali che riposano nell'intimo dell'umano. In

particolare la credenza della capacità ricostruttiva o ricostitutiva degli ambienti originari mediante soluzioni tecnologiche o, addirittura, geoingegneristiche. L'unica possibilità, qualora si volesse *tentare* di bonificare una certa area, consisterebbe in un alleggerimento della pressione antropica, in un "ritrarsi" della specie più o meno marcato o in una forte riduzione delle attività umane sul posto. Immaginare di mantenere la pressione sulle risorse e fronteggiare i danni con espedienti tecnologici significa assorbire altre risorse e - in definitiva - estendere ancor più il danno.

Occorre mettere in guardia contro un'altra falsa credenza. L'ecologia studia le interrelazioni tra tutti gli esseri viventi (biocenosi) e l'ambiente che li ospita (biotopo). La specie umana rompe questo equilibrio. È indubbio che anch'essa si trovi in regime di dipendenza rispetto alle altre specie animali e vegetali, ma sin dall'inizio della sua comparsa gioca un ruolo di frattura dell'equilibrio preesistente e, poco alla volta, lo stravolge. Poniamoci alcune semplici domande. Si può parlare di "equilibrio ecologico" nell'ecumene se la

biomassa degli animali allevati ha un peso 15 volte superiore rispetto alla biomassa di tutti gli animali selvatici? o se il peso attuale dei manufatti supera quello della biomassa di tutta la Terra? o se ci rifiutiamo di accettare che anche l'animale umano sia soggetto alla cosiddetta "capacità portante", principio fondamentale a cui sono soggetti *tutti* gli altri animali? L'ecologia *non* può essere la scienza applicabile a un ambiente in cui l'essere umano rappresenta una presenza dominante! La pretesa umana di assumere "comportamenti ecologici" è assurda; la nostra specie, una volta emersa dalla *condizione di caccia e raccolta*, può (dovrebbe) soltanto tentare di minimizzare il danno negli spazi che occupa, ridurre la produzione ai bisogni essenziali e, progressivamente, riportare la popolazione a livelli compatibili con l'ambiente. Dietro l'idea di tutela ambientale o di comportamento ecologico di politici e imprenditori non c'è niente di tutto questo (ormai tutto è diventato "ecologico" perché di moda). Nelle loro parole c'è soltanto l'occultamento di attività variamente impattanti e di gravità variabile.

Tesi 4 – La salvezza della civiltà umana impone:

- 1. l'abbandono dell'energia fossile e la sua sostituzione con energia solare;*
- 2. la severa riduzione dell'estrattivismo delle materie prime;*
- 3. il controllo rigoroso e la drastica riduzione del rilascio di inevitabili rifiuti;*
- 4. l'assoluta salvaguardia della biodiversità a tutt'oggi ancora esistente;*

Da ciò consegue che le società umane occidentali devono essere ricostruite sulla base di istituzioni economiche, politiche, giuridiche, culturali inedite e finalizzate alla decrescita; almeno fino al momento in cui sarà ripristinato il rapporto corretto tra umanità e ambiente.

La quarta tesi, a differenza delle prime tre che hanno una natura descrittiva, possiede indicazioni normative e pone fuori gioco il concetto di *sviluppo sostenibile*. Nel contempo pone la condizione ineludibile delle trasformazioni istituzionali necessarie per sostituire

enti e organi secolari costruiti sull'idea assurda della crescita permanente.

4. Conseguenze e conclusioni

Partiamo dall'ipotesi che le tesi illustrate siano fondate. In tal caso, quale strada dovrebbe essere percorsa nel più breve tempo possibile per tentare di evitare il baratro? Occorre insistere su un fatto che si tende sempre a dimenticare: *i problemi umani legati al rapporto con l'ambiente non possono essere ricondotti esclusivamente al riscaldamento climatico, bensì all'insieme dei quattro componenti che sono stati ripetutamente citati.* Delle prime tre tesi proposte, la seconda è quella da tenere maggiormente in considerazione: l'eccesso di disponibilità di energia si è rivelato catastrofico. La grande disponibilità di energia da parte della nostra specie sta letteralmente cancellando risorse che l'evoluzione ha prodotto in milioni d'anni. Quando una certa soglia energetica viene superata, essa diventa un'arma distruttiva per una specie i cui soggetti dominanti sono ossessionati dal profitto o

dall'esercizio del potere. *Anche* per questo motivo l'energia nucleare dovrebbe essere cassata a prescindere dalle virtù o dai vizi che possa avere. La prima tesi, per quanto ci obblighi a drastici ripensamenti riguardo la società dei consumi, deve essere accettata con serenità: le energie pulite ottenibili senza forzature assurde, insieme alla *temporanea* quantità di energia fossile ancora *compatibile* con la protezione del clima, dell'ambiente e della biodiversità costituiscono la condizione limite da cui è possibile derivare la *nuova economia possibile*. La terza tesi, a sua volta, ci dice che le soluzioni tecnologiche non sono in grado di mantenere i consumi di massa attuali perché pensare che esse ci permettano - una volta raggiunti rendimenti ottimali - di produrre di più con meno risorse e meno energia è semplicemente assurdo. A ciò occorre aggiungere la considerazione definitiva secondo la quale il comportamento sociale dell'uomo - inevitabilmente tecnologico - non è, né può essere ecologico. Ciò significa che ogni produzione - anche in un sistema energetico a bassa intensità come quello solare (vedi, ad es. il caso di Rapa Nui) - deve essere attentamente valutata nelle sue im-

plicazioni impattanti prima di essere implementata per verificarne la compatibilità con le problematiche (2), (3), (4). Infine, la quarta tesi chiarisce e propone definitivamente l'abbandono della prospettiva della civiltà occidentale basata sullo sviluppo e impone la necessità di ricercare strade nuove tutte da scoprire.

Se le tesi sono vere, le conseguenze sono ovvie. Occorrerebbe un brusco rallentamento della dissipazione degli *stock* delle risorse primarie naturali (il *vero* problema della specie). In pari tempo, la società umana dovrebbe essere riorganizzata per poter resistere a uno shock produttivo come non si è mai visto nella storia economica. Allo stato attuale è impossibile per chiunque formulare scenari plausibili, ma una cosa è certa: l'abbattimento delle attività produttive nei paesi sviluppati dovrebbe essere verticale. Consideriamo che miliardi di esseri umani vivono ancora in condizioni inaccettabili che necessitano di essere sanate, quindi il loro contesto non può supportare alcuna diminuzione della produzione di beni indispensabili, semmai il contrario. Inoltre lo sviluppo è stato realizzato creando, a sua

volta, il sottosviluppo; anche per questo un riequilibrio delle condizioni di vita tra i popoli è un dovere morale assoluto. Insomma, al di là di ogni ragionamento capzioso le risorse materiali alle quali la specie umana nel suo complesso attinge dovrebbero diminuire drasticamente, ma chi dovrebbe pagare la quota maggiore dovrebbe essere quell'area per troppo tempo egemonica chiamata Occidente!². Non sarebbe un capriccio dettato da filosofie pauperistiche per niente desiderabili, ma il giusto prezzo da pagare per avere imboccato strade sbagliate, pericolose e senza uscita. La specie umana ha commesso e sta commettendo errori gravissimi verso se stessa (in particolare verso la parte più povera di sé), verso l'ambiente biologico che le ha dato vita, verso i suoi compagni di viaggio su questo Pianeta, quelli che si ostina a chiamare "animali" come se lei non appartenesse allo stesso regno cui appartengono loro.

² Naturalmente, poiché le insopportabili diseguaglianze si riproducono persino all'interno dei Paesi avanzati ne consegue che anche in essi il taglio dei consumi dovrebbe essere spostato sulle classi medie. Ovviamente del concetto di "ricchezza privata" dovrebbe scomparire anche il ricordo.

L'assestamento delle società moderne su un livello di austerità oggi inimmaginabile sembra qualcosa di assurdo, di utopico. Ma ragioniamo. L'utopia è una visione fantastica di qualcosa che sta *fuori* dalla realtà. Questo termine non dovrebbe essere impiegato nel contesto della nostra discussione perché improprio: se un auspicabile e *possibile* stato di cose è osteggiato da forze politiche preponderanti, non c'è alcun motivo per dichiarare il progetto "utopistico". Non c'è nessun motivo per pensare che non si possano eliminare i sistemi d'arma, o il turismo di massa aereo e navale, o sostituire la mobilità privata con una pubblica, per portare soltanto alcuni banali esempi. Quindi poiché il problema possiede una possibilità determinata esclusivamente da scelte politiche, parlare di utopia è fuorviante. Non è stato utopistico aspirare alla cancellazione della schiavitù o al suffragio universale quando ancora potenti forze vi si opponevano. Tutto questo ci fa comprendere come ogni soluzione necessaria, pur incontrando ostacoli durissimi sarebbe *materialmente* realizzabile se non vi fossero resistenze da parte di chi è indissolubilmente legato allo slogan "dopo di me il diluvio!".

5. ... e infine, ecco la Scommessa

Francamente non penso che questa umanità sia in grado di diventare vegana, pacifista, austera nei consumi, democratica nel senso corretto del termine, ostile all'intossicazione dei veleni chimici e psicologici che assorbe quotidianamente. Non credo che essa accetti di voler transitare verso la vita, considerando che è prona alla "necropolitica" e alle sue false promesse. So che parlare di "umanità" è rischioso. In effetti l'umanità si compone di sfruttatori e di sfruttati, ma rispetto ai canoni binari ottocenteschi (proletari vs sfruttatori) le cose sono cambiate non poco. La stratificazione è aumentata, e nel contesto attuale, denso di pericoli e di rischi di regressione caotica, ognuno si attacca a quello che ha – poco o tanto che sia – e non vuole perderlo. È nella logica delle cose. Perciò, in assenza di una classe numericamente consistente sufficientemente omogenea e con interessi ben definiti, uscire da una società per transitare in un'altra è un'avventura a cui è difficile credere. Purtroppo ancora non esiste un soggetto politico capace di svolgere un'azione pedagogica di massa, di liberare le menti da falsità e

paure, di prospettare una grande trasformazione di civiltà. Ne consegue che il sistema (nella sua accezione più ampia), diventa un conglomerato di individualità litigiose che tuttavia si tengono ben strette l'un l'altra confermando la volontà collettiva di spingersi verso l'abisso.

Dunque, è giunto il momento di formulare la scommessa:

Scommetto che se le quattro tesi non verranno poste alla base delle scelte future dei popoli, l'umanità vivrà la parabola della sua storia e presto discenderà agli inferi.

Le scommesse si possono anche perdere. Comunque pongo la mia con spirito sereno. Infatti, se le tesi si mostreranno false, l'attenzione generale sarà rivolta ai fuochi d'artificio delle «magnifiche sorti e progressive» dell'"Uomo" e nessuno penserà a uno sconosciuto catastrofista che si sarà dilettrato a farneticare. Oltretutto, se sarò ancora tra i vivi non esisterà al mondo nessuno più felice di me per essere caduto in errore.

Se invece le tesi si riveleranno pregnanti qualcuno dovrà spiegare come mai si sia imboccata la strada della perdizione e quali interessi si sia voluto servire. Se i trafficanti in tecnologie, il *business*, e l'inettitudine della cattiva politica – tre ambiti fortemente integrati – porteranno alla realizzazione di qualcosa di molto lontano dalle loro incessanti promesse e se, addirittura, si concretizzeranno i peggiori scenari distopici, allora qualcuno potrà legittimamente riproporre la parafrasi di una famosa maledizione marxiana: i "grandi" responsabili delle future catastrofi saranno inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non potranno essere riscattati da nessuna discolpa, perché avranno avuto modo di fare scelte diverse e non l'avranno fatte. E allora, nonostante il collasso delle società umane, i loro nomi lasceranno delle tracce, e sarà quindi possibile, per figli e nipoti, scoprire le loro gesta e pisciare sulle loro tombe.

La Scommessa

La Scommessa